

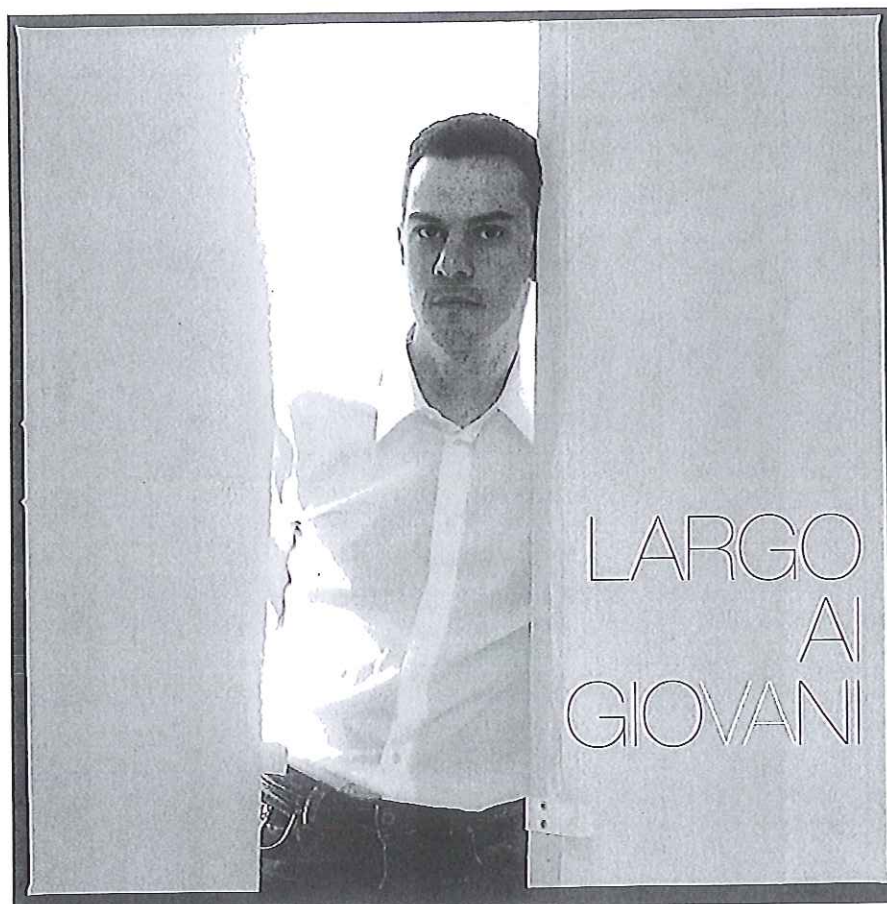
# L'illustre

Venezia, idee, stili e storie

Anno 64 n°2

Mensile

€ 3,90



**Gabriella Belli-Musei Civici, Chiara Bertola-Fondazione Querini Stampalia,  
Martin Bethenod-Fondazione Pinault, Angela Vettese-Bevilacqua La Masa,  
e ancora la Fondazione Cini, le università Ca' Foscari, Iuav e Viu**

A loro abbiamo chiesto chi sono i talenti emergenti di arte e cultura oggi

*Calliandro Editore*

---



---

*questioni di talento*


---



---

# CARLO POPULIN, ARIANNA RONCA, CARLO SEGATO, ANDREA SOVILLA



Valutare seriamente un futuro professionale in uno stato in guerra come Israele. O provare a vendere affè italiano in India. O vino in Cina. Sono alcuni dei progetti dei ragazzi della Viu, la Venice International University, centro di ricerca internazionale fondato nel 1995 sull'Isola di San Servolo da Ca' Foscari e a cui è al quale oggi aderiscono una dozzina di università di tutto il mondo. Proponendo, al termine di corsi semestrali, un certo numero di borse di studio per formarsi con esperienze all'estero. Insomma,

una fucina di talenti per una generazione sempre più cosmopolita.

«I fondi per l'Erasmus sono quelli meglio spesi dall'Unione Europea» ripeteva spesso l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. E non è un caso che Ciampi sia stato, fino al 1999, quando appunto salì al Quirinale, il primo presidente della Viu. O meglio, della Vi-ai-iiu, come la pronunciano i suoi studenti, all'inglese. E i cui programmi di scambio tra università, peraltro, vanno ben al di là dei confini dell'Europa proposti

dall'Erasmus. Cina, soprattutto. Ma la meta forse più singolare è uno stato più vicino a noi geograficamente ma diviso dalla nostra realtà dalla situazione di permanente conflitto che vive da oltre mezzo secolo: Israele. Ne fa un ritratto a tinte forti un laureando 24enne di Ca' Foscari, Andrea Sovilla, di Casale sul Sile, che ha passato tre mesi a Tel Aviv. «Ci sono andato perché è sede di un centro molto importante per gli studi sull'ambiente e la mia tesi è sui meccanismi di promozione del fotovoltaico, settore in cui Israele è

---



---

*questioni di talento*


---



---

all'avanguardia - racconta - Ho avuto la fortuna di conoscere sia israeliani che palestinesi, anzi, il mio compagno di stanza era palestinese». Una rarità un palestinese che studia in un ateneo israeliano.

Nel campus frequentato da Andrea su un migliaio di studenti, tra cui numerosi arabi israeliani, di palestinesi ce n'erano solo due, giunti con una borsa di studio privata. E tra i ricordi più belli di Andrea c'è l'orgoglio di essere riuscito a far fare loro amicizia con alcuni ragazzi israeliani. Cosa non certo facile. «Da una parte Israele è una nazione internazionale, dove tutti parlano inglese, anche le persone anziane che ci scherzano su e dicono che è la lingua più utile in caso di fuga - spiega - D'altra parte nonostante arabi e israeliani spesso lavorano o studiano negli stessi luoghi tra di loro c'è assoluta incommunicabilità». E i rapporti tra questi ragazzi sono sorti di fronte a un piatto di spaghetti e una bottiglia di vino proprio quando la conversazione era arrivata a toccare l'argomento più delicato: la guerra. «Avevo invitato a cena alcuni ragazzi e ragazze di entrambe le comunità e a un certo punto uno dei ragazzi israeliani ricordò che aveva fatto il militare nella città palestinese di Ramallah - ricorda - Uno dei palestinesi disse di essere proprio di Ramallah e iniziò a ricordare la guerra come l'aveva vissuta dall'altra parte. Alla fine erano diventati amici e riuscivano a prendersi un giro anche su questioni molto serie». E forse quei due popoli non sono così diversi come potrebbe sembrare. «I palestinesi considerano gli italiani come gli arabi d'Europa, riferendosi alla gestualità molto simile, al modo di parlare magari alzando la voce senza motivo, all'esuberanza - dice - Ma anche gli israeliani, oltre ad avere la stessa stima per l'Italia, sono molto socievoli, estrosi, aperti. Insomma, c'è un tratto mediterraneo comune anche tra di loro». Ma restano pesanti le limitazioni ai rapporti tra i due popoli, anche nell'ottica di un gruppo di studenti. «Mentre io ho potuto visitare molti luoghi sia in Israele come in Palestina, per i locali è molto più difficile - aggiunge - Andare dalla Palestina verso Israele è per loro molto difficile, le autorità israeliane richiedono permessi molto difficili da ottenere. Per un israeliano, poi, rientrare in patria dalla Palestina può costare un paio di notti dentro: i militari, infatti, considerano un folle un israeliano che va a visitare la Palestina, e si comportano di conseguenza». Esperienze di vita che contano forse di più della semplice preparazione professionale. E non è un caso che Andrea valuti seriamente Israele come un possibile luogo dove lavorare. «Voglio assolutamente iniziare a lavorare con un'esperienza all'estero, Israele è all'avanguardia del fotovoltaico - conclude - e Tel Aviv è cosmopolita, stimolante, aperta e piena di opportunità. Insomma, lì di là dei pregiudizi mediatici, un ottimo posto dove vivere».

Anche trovarsi a passare un Natale nella lontana Cina, però, forma il carattere. «È un'esperienza che ti squadra - ricorda Arianna Ronca, laureanda in economia aziendale con uno stage a Shanghai - La mia tesi è sul mercato asiatico per i prodotti artigianali di lusso italiani e per questo ho scelto, per lo stage, la filiale cinese di un'azienda di questo settore». Luogo pieno di contraddizioni anche la Cina dove «ero sorpresa dei molti giovani che potevano permettersi di acquistare prodotti di lusso mentre alcune zone della

città erano davvero povere» aggiunge. E in Cina non ci si scontra solo con la lingua ma anche «con una realtà dinamica dove tutto è veloce, ma proprio per questo stimolante, e sono state esperienze, fondamentali per un giovane studente, possibili solo grazie all'opportunità offerta da Viu». Anche perché i programmi della Venice University sono molto generosi. «La Viu è uno dei migliori progetti cui aderisce Ca' Foscari - secondo Carlo Segato, padovano, laureando in economia, anche lui stagista in Cina - Altri programmi di scambio, come l'Erasmus, coprono sì e no la metà delle spese che si sostengono andando all'estero, con la Viu ho coperto le spese del viaggio e del soggiorno per tre mesi in Cina per oltre il 70 per cento». Dove Carlo ha avuto la possibilità di avere a che fare con l'Istituto italiano per il commercio estero per completare la sua tesi, sul mercato del caffè italiano all'estero, e soprattutto farsi conoscere per eventuali future opportunità professionali.

Percorso analogo a quello di un altro ragazzo padovano, Carlo Populin. Anche lui, nonostante economia e commercio sia presente anche a Padova, ha preferito frequentarla a Ca' Foscari e, tramite la Viu, è andato a valutare le possibilità di vendere vino italiano in Cina. «È questo l'argomento della mia tesi e il settore in cui vorrei lavorare in futuro - dice - Sul mercato cinese, che per il vino vale circa 4,8 miliardi di euro, siamo arrivati un po' tardi, tanto che la nostra quota di mercato è stabile sul 5,5 - 6 per cento, contro una quota dei vini francesi del 46 per cento». Ci battono anche argentini, cileni e australiani. E forse siamo un po' in ritardo anche sull'altro grande mercato asiatico, l'India, altra nazione dove Carlo Populin ha studiato. «Ho fatto uno stage alla Camera di Commercio italiana di Bangalore, c'è un buon movimento di aziende italiane ma si va molto con i piedi di piombo prima di investire - dice - I motivi, forse, non sono strettamente economici ma anche culturali: tra le nazioni asiatiche in questo momento è di moda la Cina e l'India viene meno considerata». E forse influiscono anche le differenze culturali tra le due nazioni. «A Shanghai l'unico motore sono i soldi, in maniera ossessiva, e il business lo si fa ancora con un'economia dirigista, in cui conta molto il potere politico - aggiunge - L'India si presenta molto più sfaccettata, è una democrazia ed è ricchissima di aspetti religiosi, culturali, ma paradossalmente proprio per questo sviluppare investimenti richiede tempi più lunghi».

Al di là delle singole esperienze, un po' tutti i giovani leoncini di San Servolo concordano sul fatto che, senza le possibilità offerte dalla Viu, alla loro formazione sarebbe mancato qualcosa di davvero importante. (P.L.T.)

---



---

*un professore internazionale*


---



---

*Tutti i borsisti della Viu che hanno vissuto un'esperienza all'estero hanno un tratto in comune. La riconoscenza, ai limiti del peccato di idolatria, per il direttore del Tedis, il centro di ricerca della Venice International, il prof. Stefano Micelli. Ragione di tale affetto: il suo insistere sull'importanza di esperienze estere. «Per la formazione di uno studente non è importante solo una buona conoscenza delle lingue ma anche vivere esperienze all'estero - è il suo pensiero - E bisogna guardare oltre l'Europa, alla quale già ci pensa il programma Erasmus e che poi è diventata anch'essa un confine abbastanza angusto, per scoprire nuove realtà».*

*Cina, innanzitutto, che sta divenendo sempre più un'opportunità di lavoro per chi, all'università, vi ha passato un periodo di stage o di studio. «Sono numerosi i casi di studenti che, una volta laureati, sono tornati in Cina per lavorare, e più in generale coloro che con il periodo di studio all'estero hanno costruito rapporti ed esperienze che gli hanno permesso di continuare a lavorare con l'estero anche dall'Italia - conclude - Ora cerchiamo anche di andare al di là della Cina, nazione emergente per eccellenza, per diversificare le opportunità per i nostri studenti». E se l'Italia spesso ha scontato ritardi nell'inserirsi sui mercati emergenti, almeno non è questo il caso.*